

PLAY SPORT & MUSICA/CINEMA

PINK FLOYD
THE WALL

Dopo l'enorme successo ottenuto dall'album, il gruppo londinese ripropone «The Wall» sul grande schermo

Il muro

di Giancarlo Galavotti

LONDRA. Attesissimo dall'esercito dei fans dei Pink Floyd, «The Wall», il doppio elpeì che ha già incassato miliardi sulle due sponde dell'Atlantico, è diventato film ed è ora arrivato sugli schermi londinesi. In Italia il debutto è previsto per il prossimo ottobre, e sarà con ogni probabilità in versione originale; a parte l'eventuale ricorso alle didascalie per la traduzione

concepire «The Wall». Roger Waters ha attinto a piene mani dalla propria vicenda esistenziale, producendo una specie di viaggio attraverso la sua psicologia contorta, che esplode nella follia sotto l'enorme pressione del successo, della continua ricerca di nuovi effetti, e dell'inevitabile assuefazione alla droga. Con gusto masochistico, Wa-



simultanea dei testi dei brani musicali, il doppiaggio è del tutto inutile, perché nel film non c'è traccia di dialogo.

Il regista, Alan Parker (Midnight Express, Fame, Shoot The Moon), si è voluto servire delle sole immagini per tradurre per lo schermo il filo conduttore tracciato nell'album da Roger Waters, che insieme a David Gilmour ha firmato parole e musica.

Sotto questo aspetto, il film non offre nulla di nuovo. È piuttosto una maniera diversa, globale, di ascoltare o riascoltare, «The Wall». Una maniera amplificata non solo dalla colonna sonora stereo a sei piste, ma dalle sollecitazioni visive che l'indiscutibile talento di Parker fa sposare alle vibrazioni del «Pink Floyd Sound».

AUTOBIOGRAFICO. Nel

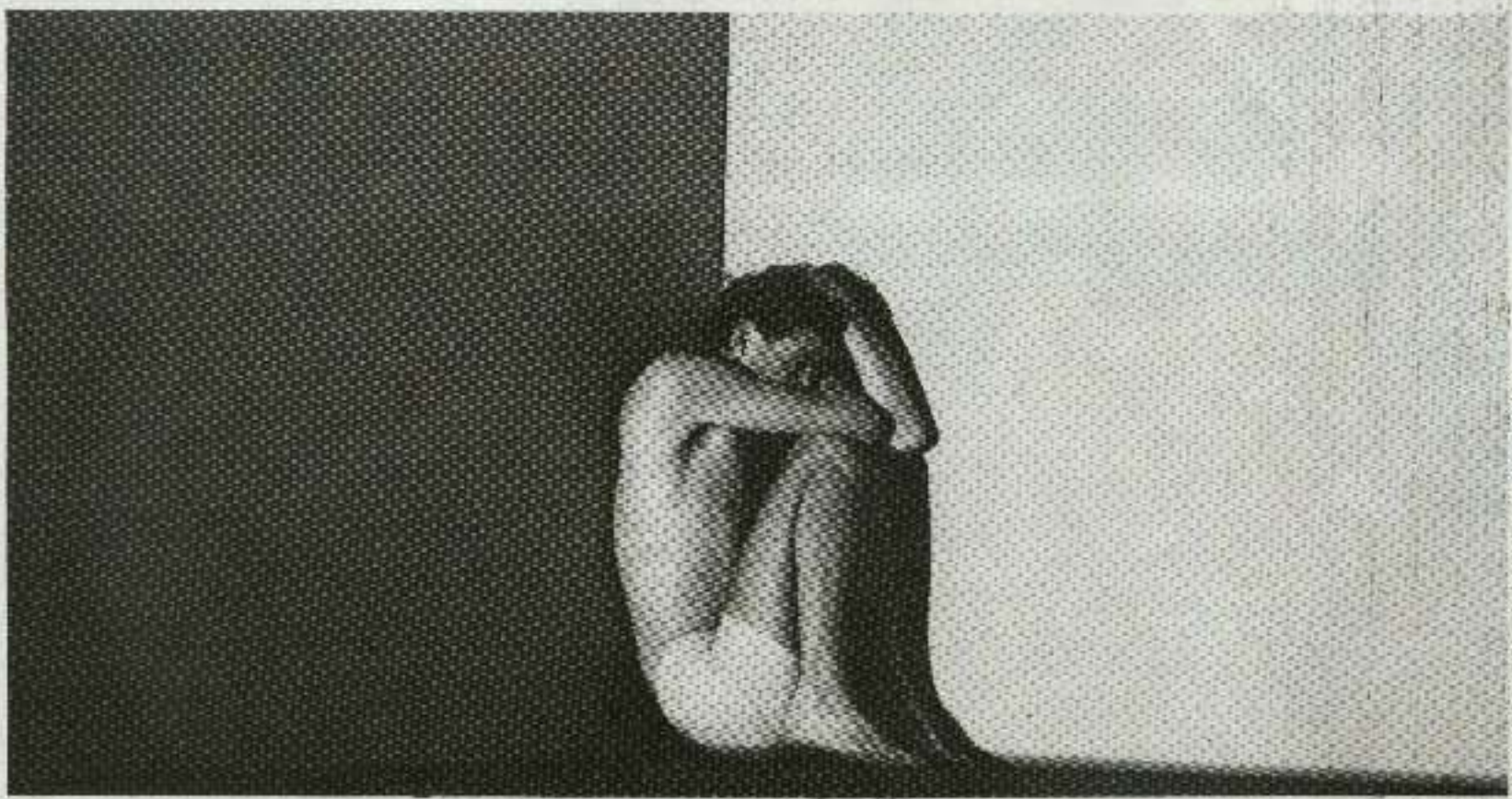
ters ha messo in piazza frustrazioni, fobie, e miserie personali, che si sono accumulate attorno a lui come i mattoni di un muro. The Wall, appunto, sempre più solido, fino a costituire una fortezza di alienazione che lo tiene prigioniero. Se questo significato di The Wall può essere sfuggito, in tutto o in parte, al pubblico italiano nell'ascolto del doppio trentatré, il film non offre possibilità di equivoco.

LA TRAMA. Roger Waters assume per la circostanza il nome di «Pink», interpretato sullo schermo da Bob Geldof, leader del gruppo rock «The Boomtown Rats» (noto per il successo di «I Don't Like Mondays»). Lo troviamo, all'inizio del film, chiuso nella sua stanza in un albergo di Los Angeles: lo sguardo sbarrato innesca incubi

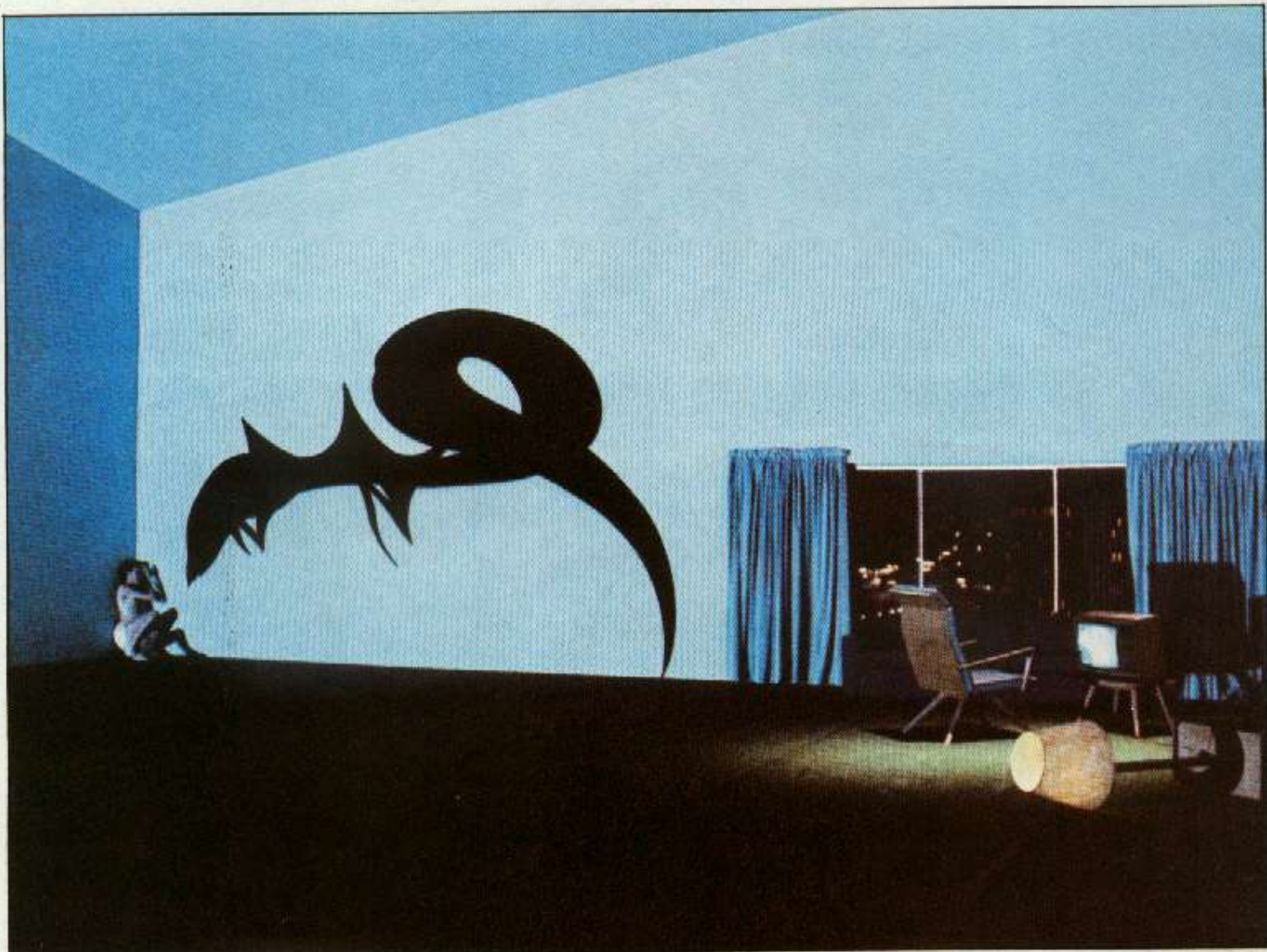




UNA SCENA CUI MINANTE DEL FILM



PINK (BOB GELDOF) VIVE LA SUA PAZZIA





PINK IN UNIFORME NAZISTA

Pink Floyd/segue

sulle immagini di un vecchio film di guerra trasmesso alla TV. Il padre di Pink, cioè Waters, è morto durante lo sbarco di Anzio, prima che lui nascesse. Sua madre si trova così a concentrare tutto l'affetto su di lui, fino a soffocarlo con premure ossessive. L'impatto con la scuola è altrettanto traumatico: gli insegnanti sono psicopatici autoritari che sfogano le frustrazioni domestiche cercando di annullare ogni accenno di talento individuale, ogni aspirazione a differenziarsi che viene espressa dagli scolari. L'unica forma di difesa è il muro che nasconde e al tempo stesso soffoca sogni e sentimenti. «Pink», cioè Waters, si sposa col primo amore della sua adolescenza, e riesce a trovare uno sbocco alle

Pink rivede la sua infanzia, i suoi anni di scuola, e tutti quelli che hanno contribuito alla costruzione del muro: sono adesso i testimoni a un immaginario processo, dove lui è l'imputato. Il verdetto è perentorio: occorre che trovi il coraggio di abbattere il muro, prima che sia troppo tardi. È sull'esplosione di un'immensa diga che si chiudono i 95 minuti del film: Pink ce l'ha fatta. Waters è sopravvissuto a raccontare la sua storia.

CINEMA E ROCK. Il film rappresenta un altro passo sulla strada sempre più rapida dell'abbinamento tra musica contemporanea e i media dell'immagine: oggi che il successo di un disco dipende in misura sempre più considerevole dal livello artistico della presentazione video preconfezionata per le ap-



PINK DAL BALCONE DEL POTERE



PINK ASSIEME AL FIGLIO «YOUNG PINK»



GRUPPIE E PINK

proprie tensioni diventando un musicista rock di successo. Per un po' il potere e la fama suppliscono alle carenze inflitte alla sua personalità, ma presto non bastano: non bastano gli applausi, i riflettori, la droga. Il muro separa Pink dalla moglie, che finisce nel letto di un altro. È l'ultimo mattone, che fa esplodere la pazzia di Pink, le sue allucinazioni più sconvolgenti. Il potere dell'idolo del rock diventa quello di un leader nazista: la folla del concerto quella di un'adunata di camicie bruno a Norimberga. Dove la simbologia delle immagini di Alan Parker non basta, intervengono le efficacissime animazioni di Gerald Scarfe, in un'allegoria perversa del bene che nasconde sempre il male in agguato: la colomba della pace degenera nell'aquila della guerra, la rosa e l'orchidea che fanno l'amore si rivelano piante carnivore che vogliono solamente distruggersi. L'odio del mondo si accumula attorno alla mente di Pink, il muro sta per soffocarlo, il suicidio appare l'unica via d'uscita.

parizioni alla TV, e in attesa di una diffusione di massa dei video dischi con lettura laser, la traduzione per il grande schermo di «The Wall» rappresenta una tappa indubbiamente interessante. Interessante, anche se non del tutto riuscita: là dove le immagini espandono la portata del sound, il risultato è pregevole ed estremamente godibile. Ma in vari punti il film scade di tono, e non basta nemmeno l'incisività della musica ad allontanare dallo spettatore un disagio che sconfinava nella noia. È un effetto che è destinato ad emergere ancora di più in quelle sale di proiezione che non sono attrezzate con i più moderni apparati di III-FI totale, quelli, per intenderci, che avvolgono il pubblico in un bombardamento di onde sonore e fanno tremare le poltrone in una piacevole sensazione di terremoto. Ma, pur non essendo un capolavoro del cinema, «The Wall» resta comunque un'esperienza da non perdere.

Giancarlo Galavotti